



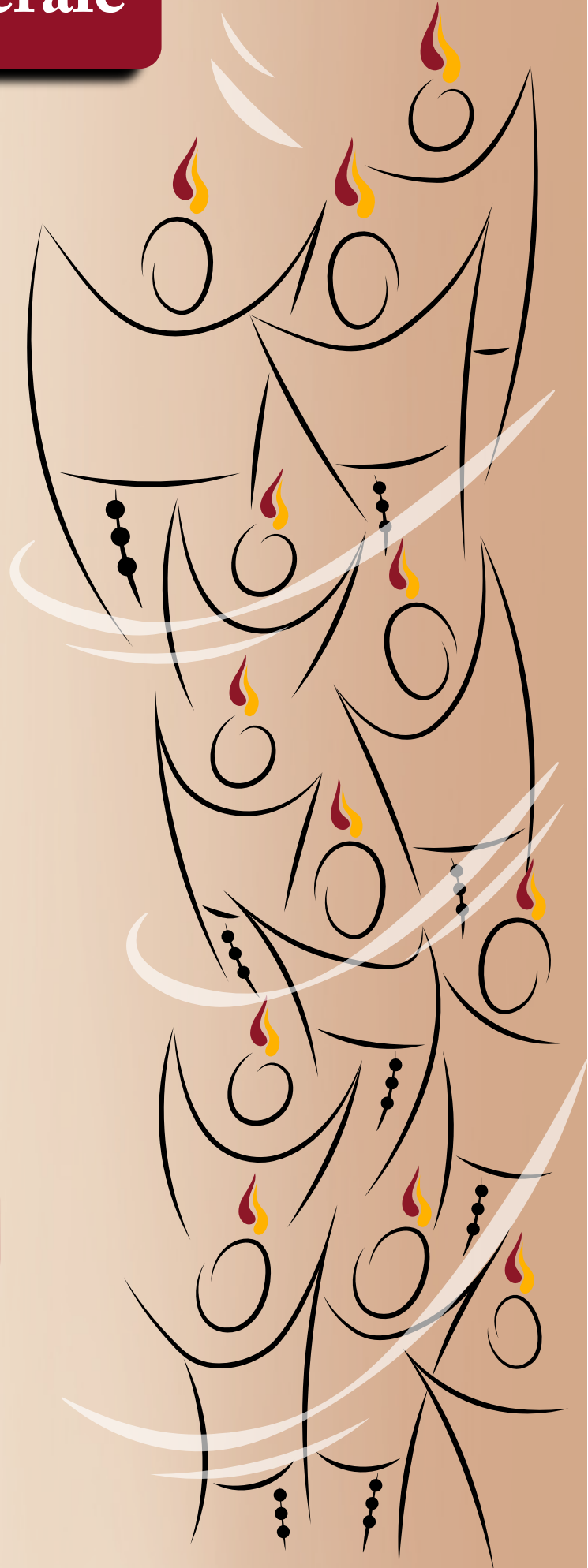
**Il Ministro generale**

# Lettera di Pentecoste 2024

*“Ora, lo Spirito mi  
spinge a partire...”*

*At 20,21*

**I 500 anni dell'arrivo  
dei primi Frati Minori  
in Messico**



## Premessa

Nel suo discorso agli anziani di Efeso, l'apostolo Paolo riassume la sua vita in missione. Riconosce lo Spirito del Signore Crocifisso e Risorto come il protagonista del suo lungo cammino e l'anima stessa della missione. È Lui a guidarlo, orientarlo, spingerlo sempre oltre se stesso e oltre tanti confini.

Se la Pentecoste ci fa ascoltare sempre questa brezza dello Spirito, quest'anno il suo soffio è particolare nella memoria delle Stigmate di San Francesco, che ci riportano al centro del nostro carisma, vivere il Vangelo seguendo le orme di Cristo povero e crocifisso. In questa luce oggi 13 maggio 2024 ricordiamo i 500 anni dell'arrivo dei primi Dodici Frati missionari a Veracruz in Messico, inviati dal Ministro generale, fr. Francisco de los Ángeles Quiñones, nella libertà dello spirito, anima di ogni vocazione missionaria. È un fatto singolare e importante nella storia dell'Ordine e che ha ricevuto un'attenzione troppo scarsa. In effetti, tra luci e ombre, si tratta del progetto più completo e importante per l'evangelizzazione dei popoli di America, una vera risposta al dono dello Spirito.

## Vivere secondo il santo Vangelo

Tanti frati salparono verso le Americhe mossi dal desiderio di vivere e annunciare il Vangelo attraverso una forte spinta verso la riforma della vita francescana e della Chiesa per un mondo nuovo. Questi "Dodici primi francescani" – e molti dei frati arrivati dopo di loro – provenivano dalle correnti del riformismo spagnolo dell'epoca. Erano membri della Provincia di San Gabriele, l'origine del movimento più rigoroso del francescanesimo spagnolo del XVI secolo. L'ideale missionario di questi frati nacque in un contesto di lotta per uno stile di vita basato su due note fondamentali: il radicalismo evangelico e l'eremitismo contemplativo, nel clima della libertà dello spirito che chiama a vivere il Vangelo. Anche la formazione intellettuale di alcuni di questi frati gioca un ruolo importante nel modo di comprendere la missione evangelizzatrice.

L'obiettivo concreto dell'ideale missionario era, alle sue origini, piuttosto vago, dalla missione presso i popoli dell'Oriente, sino a quella presso i popoli scoperti nella misteriosa America. D'altra parte, ricordiamo che nel 1524 la riforma della Chiesa, promossa dall'agostiniano Martin Lutero, era già in atto e che uno dei frati che cercarono di venire in Messico, fr. Juan Glapión, partecipò nel 1521 alla Dieta di Worms. Il primo progetto di organizzazione della Chiesa in Messico, nel 1526, ci dà un'idea del tipo di riforma ecclesiastica che questi primi francescani stavano ideando. La vita francescana come missione è molto chiara nelle istruzioni che il Ministro generale, fr. Francisco de los Ángeles Quiñones, dà ai primi Dodici. *"Poiché andrete a piantare il Vangelo nei cuori che non l'hanno ancora ricevuto, fate in modo che il vostro modo di vivere non si allontani da esso. E questo lo farete se veglierete con studio sull'osservanza della Regola, che è fondata sul Santo Vangelo, osservandola puramente e semplicemente, senza glosse e dispense"* (Istruzione).

Incoraggiati dall'obbedienza del Ministro generale, i primi francescani in Messico ripensarono il modello di vita dei loro fratelli in Spagna, basato su eremi e piccole comunità, per dedicarsi all'evangelizzazione e alla cura pastorale delle comunità indigene nelle città del Messico recentemente conquistate. Lo sviluppo delle loro presenze in breve tempo fu molto grande. Ciò avvenne, in parte, anche perché lo stile di vita dei frati era all'inizio molto vicino a quello degli indigeni, semplice, umile, spogliato di pretese.

Possiamo riconoscere allora come la prima sorgente di una rinnovata missione sia stata la dimensione contemplativa e penitenziale del carisma francescano.

### **Conversione continua, annuncio del Vangelo e aspirazione al martirio**

Nei due documenti missionari con cui i francescani furono inviati in Messico dal Ministro generale, "Obbedienza" e "Istruzione", tre elementi sono molto chiari: vita esemplare, lavoro di conversione e desiderio di martirio. Per il Ministro Generale la priorità nella missione è la forma di vita. Sono caratteristiche presenti fin dalle origini dell'Ordine. Nel corso dei secoli sono cambiate le circostanze culturali in cui si sono formati i progetti missionari, ma gli elementi sopra citati sono sempre presenti.

Nell'"Istruzione" spicca la precisazione che la forma di vita del missionario non deve basarsi su elementi esterni, cerimonie e consuetudini, ma sulla "osservanza del Vangelo e della Regola", una clausola che spiega la libertà evangelica di spirito con cui i frati agivano in Messico. Convinto dell'importanza della testimonianza di vita, il Ministro generale chiedeva ai frati di vivere in comunità e nelle città *"perché il buon esempio che avrebbero visto nella vostra vita e nel vostro modo di vivere sarebbero stati un aiuto alla conversione tanto quanto le parole e la predicazione"*. Queste intuizioni sono di grande valore.

Sempre nel testo de "La Obediencia" il Ministro dice che l'invio dei frati in Messico avviene *"quando il giorno sta già tramontando all'undicesima ora"*: era forte quindi il senso di un tempo della storia che esigeva un'urgente chiamata alla conversione e decisione.

### **Confronto tra culture diverse**

Tra gli aspetti importanti per comprendere la missione francescana in Messico non c'è solo la vita eremitica e contemplativa dei primi frati, ma anche l'influenza che l'ambiente religioso e culturale dell'umanesimo rinascimentale ha avuto su questi ideali, così come sulle culture a cui la missione era diretta.

Nel suo lungo viaggio missionario, l'Ordine francescano, prima di arrivare in Messico, aveva già avuto contatti con grandi culture. Ciò che fa la differenza è che la conoscenza delle culture dei Paesi della Cina esisteva già nell'Europa medievale,

mentre in Europa non c'era alcuna conoscenza delle grandi culture del Messico e di parte dell'America centrale.

Fu quindi un incontro del tutto nuovo, non privo di difficoltà, per entrare in un mondo sconosciuto, “totalmente diverso”. Da qui nascerà una realtà in parte nuova, con il desiderio di un tipo differente di vita francescana e addirittura di Chiesa. Questo fu possibile anche grazie al fatto che non pochi dei primi frati giunti in Messico, insieme alla testimonianza di vita, fossero dotati di una solida preparazione culturale, grazie anche ai contributi che il Rinascimento stava dando alla cultura: l'interesse per le arti, le lingue e l'etnografia. La comprensione del mondo indigeno includeva, sorprendentemente, la loro religione, riconosciuta da alcuni come una ricchezza e non solo qualcosa da eliminare.

Le loro menti erano aperte e sensibili a quanto incontravano, anche quelle di coloro che erano dedicati soprattutto alla vita eremitico-contemplativa. Per questo poterono immaginare anche di veder nascere una nuova Chiesa, vicina a quella primitiva per la semplicità e povertà dei suoi mezzi, libera dal peso di ricchezze e di sfarzo esteriore, anche nella liturgia, capace di vivere tra gli indigeni superando i modelli europei di vescovadi e privilegi. La vita religiosa vissuta in verità era il modello a cui ispirarsi.

Non mancarono ombre in questo percorso. Il rischio di affiancare una “conquista spirituale” a quella coloniale; vedere le religioni locali solo come qualcosa di demoniaco da estirpare; considerare gli indigeni come “infanti”, “rozzi” e “barbari” da correggere; una certa rapidità nell'evangelizzazione, che non permise un'inculturazione più compiuta. Il sincretismo religioso ne fu un effetto, con i suoi chiaroscuri. L'incrocio tra due mondi non è stato così semplice e spesso sembra aver coinciso più con l'imposizione di quello europeo, a scapito del nuovo. I milioni di morti tra gli indigeni sono una memoria molto dolorosa. Dalla rilettura di queste vicende complesse e quindi dalla purificazione della memoria può nascere una storia rinnovata. Ci aiuta quanto i Sommi Pontefici hanno ripetuto e che Papa Francesco ha fatto proprio nella sua lettera del 27 settembre 2021 al Presidente dell'Episcopato Messicano: *“Per questo motivo, in varie occasioni, sia i miei predecessori che io stesso abbiamo chiesto perdono per i peccati personali e sociali, per tutte le azioni o omissioni che non hanno contribuito all'evangelizzazione”*.

### **La missione oggi per il nostro Ordine**

Dalla memoria dei primi frati del Messico, possiamo ricevere luce per il nostro presente. Infatti, stiamo riscoprendo sempre più che rinnovamento della vita di sequela e missione vanno insieme. Quest'ultima, infatti, non corrisponde alle opere e ai servizi che ci sono chiesti e nei quali sembriamo realizzarci. L'azione evangelizzatrice sgorga dalla vita vissuta secondo il Vangelo, come *fratelli e minori contemplativi in missione tra e con i poveri*.

Se vogliamo un rinnovamento della nostra azione missionaria oggi, occorre far nuova la vita, vale a dire scegliere come fratelli il primato della relazione con Dio, di una vita veramente fraterna, di una sobrietà di vita e di lavoro che non ci allontani troppo dai più umili, di una missione vissuta insieme nella passione per la pace e la casa comune. Non è un'opzione, ma un imperativo per l'oggi e per il futuro.

Da una vita francescana capace di riforma continua, potremo trovare anche la gioia di varcare i nostri confini, di lasciare comodità e sicurezze che ci anestetizzano e ci fanno dimenticare la bellezza e la passione della nostra vocazione di fratelli e minori.

Mi chiedo sempre più insistentemente se la scarsità delle vocazioni missionarie oggi tra noi, non sia dovuta propria all'illanguidirsi della passione per la vita francescana, troppo spesso fatta coincidere con alcuni ministeri pastorali. Il desiderio di rinnovarla profondamente e non soltanto a parole, osando di più, sarà fonte di missionari ovunque.

A chi mi chiede insistentemente come vada l'Ordine, vorrei rispondere che va bene dove incontro frati animati da questi desideri e con la volontà di cominciare a realizzarli, mentre va male dove ci si accontenta di portare avanti ciò che esiste, senza uno sguardo nuovo sulla vita e verso il futuro. Non possiamo chiedere ai fratelli più giovani semplicemente di continuare ciò che la storia ci ha lasciato e che noi conserviamo, spesso passivamente, convinti che sia il meglio per l'annuncio del Vangelo oggi.

Sono intimamente certo che lo Spirito ci chiede altro e con urgenza: avere cioè il coraggio di lasciarci spingere oltre le nostre sicurezze, anche pastorali, per immaginare e iniziare a vivere una vita francescana "nuova" nei modi e nei mezzi, sostenuta da un'adeguata preparazione per la missione. Il fine di tutto resta la comunione con il Cristo povero e crocifisso, annunciato a tutti come il Salvatore, che in ogni lingua, cultura e credo fa risplendere il suo Amore umile e redentore.

Il rilancio delle cosiddette "Nuove Forme" di vita e di evangelizzazione, la ripartenza di alcune presenze missionarie dell'Ordine, la riflessione su nuovi modi di organizzarci in territori dove le forme giuridiche di cui disponiamo sembrano non bastare più, la necessità di far partire delle realtà nuove anche a livello di entità per accompagnare le possibilità e i germi di una rinascita, tutto questo è non solo necessario ma urgente, una vera chiamata dello Spirito oggi.

La memoria dei Primi Dodici frati del Messico e di coloro che li hanno seguiti ci spronano a superare confini e obblighi che ci sembrano invalicabili e a lasciar circolare tra noi il soffio dello Spirito, che fa nuove tutte le cose non solo il giorno di Pentecoste, ma sempre, perché senza la sua "santa operazione" non saremmo nulla, solo guardiani tristi di musei. Desideriamo invece molto di più in questo tempo della storia che è una grazia per noi!

Insieme al rinnovamento della nostra vita là dove siamo, ricordo che l'Ordine in questo momento ha urgente bisogno di missionari soprattutto in Marocco, Turchia e Russia, oltre certo alla Terra Santa. Ricordo anche la missione in Amazzonia e il valore delle nostre presenze con gli indigeni di non pochi paesi. Faccio accorato appello ai fratelli che avvertissero la chiamata a vivere in questi paesi per l'annuncio del Vangelo con la vita e, quando al Signore piacerà, con la parola: rispondete generosamente e con fiducia!

Diversi lo stanno facendo in altri luoghi e la vita riprende a scorrere.

Augurandovi una Pentecoste di luce per un nuovo slancio di vita in missione, vi saluto, con la Benedizione di San Francesco.

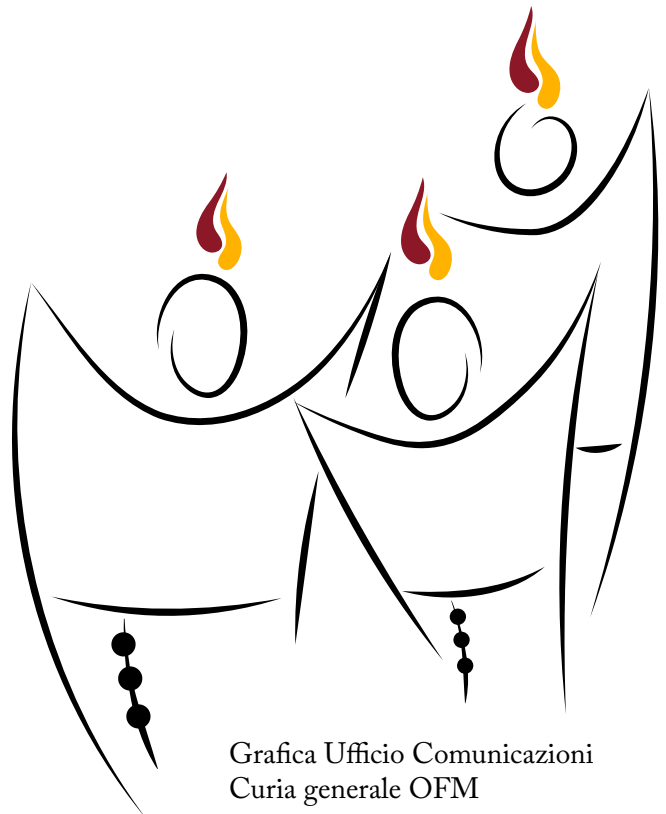
Fraternamente



*Fr. Maximus Fusarelli ofm*  
Fr. Massimo Fusarelli, ofm  
*Ministro generale*

Roma, 13 maggio 2024

*Prot. 113139/MG-19-2024*



Grafica Ufficio Comunicazioni  
Curia generale OFM